

Domenica 11 agosto 2019

## **XIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO C**

Dopo che nelle letture di domenica scorsa abbiamo ricevuto un appello a non attaccarci alle ricchezze e alle sicurezze di questo mondo, oggi, proseguendo il discorso, la liturgia ci offre dei brani che riprendono e approfondiscono il ragionamento con richiami su due fronti. Uno che ci invita a vegliare per non essere colti di sorpresa insinuando in noi un po' di timore per le possibili conseguenze; l'altro che, invece, ci rassicura con parole cariche di tenerezza: non temere piccolo gregge perché al Padre è piaciuto dare a voi il Regno.

Sono argomentazioni che si legano a quelle di domenica scorsa perché ci ricordano che non conviene accumulare nel contesto terreno perché prima o poi saremo chiamati, sembrerebbe ad un primo sguardo, a lasciare tutto perché moriremo. In realtà correggerei il tiro perché mi sembra restrittivo pensare che l'avvertimento di Gesù riguardi solo gli ultimi istanti della nostra vita. Mi sembra più completo pensare che già durante la vita terrena siamo chiamati a fare i conti con situazioni nelle quali ciò che abbiamo accumulato materialmente non ci servirà molto o, addirittura, ci sarà di peso.

Il brano di oggi, inoltre, ci aiuta ad individuare sia le logiche del mondo, quelle che ci destrutturano, ci impediscono di essere pronti alla prova, sia i principi evangelici che, invece, costituiscono gli strumenti che dobbiamo avere sempre pronti e lo fa descrivendo delle situazioni prima ancora che con ragionamenti.

San Luca, infatti, presenta il ruolo del servo e quello del padrone. Il mondo privilegia il padrone attribuendogli considerazione maggiore da parte della gente. Il vangelo, invece, rovescia questa prospettiva mettendo il servo in cima alla graduatoria, tanto che poi Gesù stesso si mette in questa categoria dicendo che si cingerà le vesti e servirà coloro che si erano fatti servi.

Anche a questo riguardo vorrei staccarmi dal modo nel quale solitamente si intende questo paradosso. Non si tratta, infatti, di umiliarsi in modo servile e di sottoporsi a qualsiasi tipo di umiliazione per poter poi ricevere il premio in paradiso. Credo, analogamente a quanto dicevamo prima, che l'invito a comportarsi da servi, debba essere compreso da una prospettiva più ampia. Chi, infatti, serve, deve essere capace di fare molte cose, deve essere sempre pronto a intervenire anche in situazioni imprevedute, difficili da gestire. Imparare a fare i servi, quindi, significa imparare ad affrontare e, se possibile, risolvere ogni tipo di situazione. Dietro al padrone del vangelo che a volte chiede l'impossibile, allora, più che Dio possiamo vedere proprio la vita. Il servo fedele è la persona in grado di affrontare tutto questo, è la persona che non aspetta che qualcuno gli tolga le castagne dal fuoco ma che si attiva in prima persona e, un po' alla volta, impara molto. Non solo. Questa persona, avendo conosciuto la difficoltà e la sofferenza, impara a soccorrere chi è nel bisogno perché sa quanto, in certi momenti, se ne abbia bisogno. Chi, invece, è abituato a farsi servire, evidentemente si trova

nella situazione opposta: soccombe anche di fronte a situazioni relativamente semplici se non ha chi lo salvi.

Fino a qui quanto abbiamo detto può sembrare solo una considerazione di carattere umano, un buon consiglio per la vita. Cosa c'entra con la fede?

Ricordiamo che in questa sezione del vangelo Gesù sta andando verso Gerusalemme a morire. Sta, quindi, preparando i discepoli alla propria morte in croce e, di conseguenza, anche alla loro croce che, sappiamo, non significa necessariamente martirio fisico. Di che aiuto può essere ad un discepolo l'indicazione di farsi servo in questa prospettiva? Il servo, nella prospettiva biblica è colui che risponde alla chiamata di Dio. I grandi profeti e patriarchi rispondono alla chiamata di Dio e si dedicano alla costruzione del popolo di Dio. Inoltre il verbo servire, in ebraico, è lo stesso che si usa per il verbo coltivare. I servi, allora, nella prospettiva del vangelo sono coloro che, rispondendo alla chiamata di Dio, preparano la comunità a un qualcosa che Gesù definisce Regno. Questo Regno, quindi, non è qualcosa di già pronto al quale si accede per riposare, ma una condizione da far crescere, da coltivare.

In definitiva la dichiarazione che Gesù ha fatto all'inizio non è l'annuncio del tempo del riposo ma l'annuncio del tempo del lavoro. Come le situazioni della vita descritte prima, il cristiano deve affrontare tante piccole o grandi testimonianze, tante piccole o grandi persecuzioni improvvise, non previste, non annunciate che coltivano e costruiscono in noi il Regno, costruiscono la preparazione della comunità alla testimonianza somma, alla croce che è la fede contro ogni speranza, la consapevolezza che Dio è con noi anche quando ci sentiamo abbandonati e questa testimonianza aiuta anche gli altri a fidarsi di Dio.